

C R O N A C A

CONVEGNO PER IL SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL CARDINALE ANGELO MAI

(Bergamo, 8-9 aprile 1983)

Si è tenuto a Bergamo, nei giorni 8 e 9 aprile scorsi, un convegno sul tema *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento*, manifestazione conclusiva delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita dell'illustre studioso. Il coordinamento scientifico del convegno — posto sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e promosso, fra gli altri, dalla Curia vescovile di Bergamo, dalla Regione Lombardia e dalle Amministrazioni comunale e provinciale di Bergamo — è stato curato dall'Istituto universitario di Bergamo (Istituto di Filologia classica e moderna) e dall'Università di Padova (Istituto di Filologia e Letteratura italiana): presidente del comitato scientifico il prof. Piero Treves dell'Università di Venezia, presidente e segretario del convegno, rispettivamente, il prof. Augusto Campana, dell'Università di Roma (il quale, purtroppo, non ha potuto partecipare ai lavori a causa di un'improvvisa indisposizione), e mons. Daniele Rota.

Il prof. Treves, aprendo il convegno con una relazione che si proponeva d'inserire la figura del cardinale Mai nel contesto politico, religioso e culturale del suo tempo, ha messo in guardia dal pericolo di lasciarsi fuorviare, nella ricerca sul grande Bergamasco, da preconcetti di carattere apologetico i quali, pur non accrescendo la gloria del personaggio, più volte in passato hanno compromesso il valore scientifico di studi che avrebbero potuto essere molto interessanti.

Dopo la relazione introduttiva del prof. Treves, hanno preso la parola dieci studiosi provenienti da varie parti d'Italia: mons. Luigi Cortesi, di Bergamo (*L'epistolario del Mai*), Aldo Manetti, di Bergamo (*Un amico del Mai: Salvatore Betti*), Erminio Gennaro, di Bergamo (*Uno scritto inedito del Mai all'epigrafista Morcelli*), Sergio Bonazza, di Bolzano (*Il Mai, il mondo slavo e la Germania*), don Osvaldo Raineri, di Roma (*Il Mai, la cultura e le missioni d'Etiopia*), Angiola Ferraris, di Torino (*Il Mai e la cultura subalpina del primo Ottocento*), mons. Daniele Rota, di Bergamo (*La fortuna del mitografo Vaticano III edito dal Mai*), Annalisa Galbiati, di Bergamo (*La prima formazione letteraria e la poesia del Mai*), Claudio Marazzini, di Torino (*Splendore e maestà della nostra italica favella: il Mai e la lingua*). Per l'imprevista assenza del prof. Campana si è dovuto rinunciare al suo contributo *Il Mai e due eminenti antiquari romagnoli: B. Borghesi e G. Amati*, il cui testo sarà forse pubblicato negli « Atti » del convegno.

Il punto centrale dei due giorni di lavoro è stato, indubbiamente, l'epistolario di Angelo Mai, illustrato ampiamente da mons. Cortesi nel suo contributo e poi ripreso,



in relazione a singoli argomenti, da quasi tutti gli altri oratori. A proposito dell'epistolario del cardinale Mai, va detto che esso è già in corso di stampa, in una raccolta curata dallo stesso mons. Cortesi e preceduta da un lavoro durato vent'anni, a tutt'oggi non portato a termine (proprio in occasione del convegno, ad esempio, è stata data notizia della scoperta, presso la Biblioteca Vaticana e presso quella dell'Università di Torino, di numerosi scritti autografi del Mai), che ha permesso di rintracciare molte centinaia di lettere inedite e, in buona parte, ancora sconosciute agli stessi specialisti del ramo, oltre a una notevole quantità di altri documenti, conti, fatture, note, ecc. riguardanti il Bergamasco o a lui indirizzati. Fra le anticipazioni riguardanti il contenuto delle lettere che verranno pubblicate, mons. Cortesi ha fatto cenno all'assoluta mancanza di qualsiasi riferimento al Manzoni: circostanza curiosa se si considera che il Mai visse a lungo a Milano ed ebbe molti amici in comune con l'autore dei *Promessi Sposi*. Di grande interesse pare anche la corrispondenza col Monti e vari altri personaggi del mondo culturale del primo Ottocento (Giordani, Acerbi, Betti, Castiglioni, De Rossi, Trivulzio, Niebuhr, i Canova, ecc.), così pure come le lettere che riguardano da vicino l'attività scientifica del cardinale. Da queste missive si rivela la figura di uno studioso poco disposto a ricevere critiche, geloso delle sue scoperte fino al punto di impedire agli altri di indagare e compiere ricerche sugli argomenti cui era lui stesso direttamente interessato, tanto perfezionista da cercare d'impedire la diffusione di un proprio studio nel quale troppo tardi si era accorto di aver commesso un errore, un po' provinciale — se vogliamo — per la sua abitudine di non tenersi aggiornato degli studi pubblicati all'estero. Ma, al tempo stesso, ne esce intatta, in tutta la sua grandezza, la personalità di uomo cui toccò, con la propria instancabile attività, il compito di dimostrare all'Europa che la cultura italiana era sempre vitale, anche se immersa in un periodo cupo come quello della Restaurazione, di uno studioso che non cessò mai di arricchire le proprie conoscenze leggendo libri di ogni genere (che acquistava sempre in due copie, una in quarto e una in ottavo, come dimostrano le fatture dei suoi fornitori), di un intellettuale costantemente inserito (anche se spesso contro voglia) nel dibattito culturale della sua epoca.

Data dunque la quantità di interessantissimi spunti di ricerca che sembrano offerti, ad un primo esame superficiale, dalla corrispondenza del cardinale Mai, i convegnisti hanno auspicato — facendo proprio un suggerimento del prof. Treves — che essa venga pubblicata in un solo *corpus*, al fine di rendere più agevole il lavoro degli studiosi, i quali, se venisse realizzato l'attuale progetto di un'edizione in sezioni staccate e presso diversi editori, si vedrebbero costretti a difficili collazioni di un materiale disorganicamente riunito.

Un'ultima menzione è opportuna per quattro relazioni che, accanto a quella di mons. Cortesi, hanno toccato aspetti inediti della figura di Angelo Mai: quella di don Osvaldo Raineri, che ha presentato il cardinale come studioso di lingue orientali e, soprattutto, come uomo di Chiesa, coinvolto nell'organizzazione delle missioni in Etiopia nel periodo in cui fu segretario di Propaganda Fide; quella di mons. Daniele Rota, che ha riesaminato il trattato sulla corte papale (un « Cortegiano » in versione religiosa) scritto dal cardinale Commendone, opera che il Mai studiò e segnalò come di eccezionale valore; quella di Annalisa Galbiati, che ha illustrato la prima formazione letteraria del cardinale, occupandosi anche delle sue composizioni poetiche (per le quali non sarebbe certo passato alla storia); quella di Claudio Marazzini, che ha mostrato Angelo Mai alle prese con le dispute tra gli Accademici della Crusca e i loro avversari (Vincenzo Monti soprattutto) a proposito della lingua italiana.